

# L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum Non praevalentibus

Anno CLIX n. 26 (48.054)

Città del Vaticano

venerdì 1 febbraio 2019

Videomessaggio del Papa in vista del viaggio negli Emirati Arabi Uniti

## La fede in Dio non divide ma unisce

«La fede in Dio unisce e non divide, avvicina pur nella distinzione, allontana dall'ostilità e dall'avversione», lo sottolinea Papa Francesco nel videomessaggio inviato il 31 gennaio al popolo degli Emirati Arabi Uniti in occasione dell'imminente visita nella capitale Abu Dhabi dal 3 al 5 febbraio prossimi.

Il Pontefice si dice «felice» di poter visitare il Paese, del quale apprezza lo sforzo di «essere un modello di convivenza, di fratellanza umana e di incontro tra diverse civiltà e culture, dove molti trovano un posto sicuro per lavorare e vivere liberamente, nel rispetto delle diversità».

«Mi allegria incontrare un popolo che vive il presente con lo sguardo rivolto al futuro» assicura Francesco, citando lo Sheikh Zayed, fondatore degli Emirati Arabi Uniti, il quale affermava: «La vera ricchezza non risiede solo nelle risorse materiali, ma la vera ricchezza della nazione risiede nelle persone che costruiscono il futuro della loro nazione... La vera ricchezza sono gli uomini».



La gran moschea dello sceicco Zayed ad Abu Dhabi

Ringraziando le autorità politiche, civili e religiose del Paese, il Pontefice afferma di ritenere il viaggio una «occasione offertami dal Signore per scrivere, sulla vostra cara terra, una nuova pagina della storia delle rela-

zioni tra le religioni confermando che siamo fratelli pur essendo differenti».

«Con gioia - conclude - mi accingo ad incontrare e salutare "Zayid Zayid ji dar Zayid / i figli di Zayid

nella casa di Zayid", terra di prosperità e di pace, terra di sole e di armonia, terra di convivenza e di incontro».

PAGINA 8

L'Ue dice no alla richiesta britannica di rinegoziare l'accordo

## Sulla Brexit muro contro muro

LONDRA, 31. Rischia di finire in un vicolo cieco la complessa vicenda della Brexit, l'uscita del Regno Unito dall'Unione europea. Meno di 24 ore dopo il voto a Westminster che ha consegnato al premier britannico, Theresa May, il mandato di rinegoziare l'accordo raggiunto pochi mesi fa, Bruxelles ha replicato senza mezzi termini che modificare, anche solo parzialmente, quell'intesa, non è possibile. Si fa sempre più concreta, dunque, l'ipotesi di un "no deal", cioè una Brexit senza alcun accordo, il che comporterebbe la conseguenza che tutti maggiormente temono: il ripristino di un confine chiuso tra Irlanda e Irlanda del Nord, un colpo durissimo agli accordi del Venerdì Santo che nel 1998 posero fine ai cosiddetti "troubles".

«Il voto di ieri a Londra ha acuito il rischio di un'uscita non ordinata e quindi dobbiamo continuare a prepararci per tutti gli scenari, anche i peggiori» ha detto il presidente della Commissione Ue, Jean-Claude Juncker, tra i principali sostenitori dell'accordo. «L'accordo non sarà rinegoziato. May aveva dato il suo impegno personale per evitare un ritorno a una frontiera dura con l'Irlanda, ma nessuna rete di sicurezza potrà mai essere sicura se è a durata determinata» ha aggiunto Juncker. Toni più duri sono stati usati dal capo negoziatore Ue, Michel Barnier, che in un'intervista ha denunciato il «gioco dello scaricabarile» tra le forze politiche britanniche, chiedendo maggiore responsabilità. L'Europa - ha detto - «ha sempre negoziato con e non contro la Gran Bretagna». Ieri, inoltre, la Commissione ha adottato tre nuove misure che tutelano gli studenti Erasmus, le pensioni dei cittadini che hanno lavorato in Gran Bretagna e i pagamenti per i programmi Ue dal bilancio 2019.

Londra ha commentato senza scomporsi il no di Bruxelles. «I fatti sono chiari. L'Ue - ha affermato un portavoce di Downing Street - dice di volere che usciamo con un accordo. Noi vogliamo un accordo. Ma l'accordo che avevamo trovato è stato respinto per 230 voti. Se vogliamo arrivare a ciò che è nel miglior interesse del Regno Unito e dell'Ue, dobbiamo apportare cambiamenti perché l'accordo ottenga l'appoggio del Parlamento».

**fraternità**  
LA PAROLA DELL'ANNO

FRANCESCO COSENTINO E GIOVANNI CESARE PAGAZZA A PAGINA 6

Il punto cruciale del confronto in atto riguarda il cosiddetto backstop, il meccanismo voluto da Bruxelles per mantenere un confine aperto tra l'Irlanda del Nord - che fa parte del Regno Unito - e l'Irlanda. In sostanza, il backstop dovrebbe assicurare che, anche in mancanza di un accordo tra Londra e Bruxelles, la situazione rimanga quella attuale, malgrado l'uscita del Regno Unito dall'Ue. L'Irlanda del Nord rimarrebbe così nel mercato comune europeo e nell'unione doganale, senza alcun controllo nel passaggio ai confini. Il resto del Regno Unito, invece, si troverebbe fuori. Il governo britannico contesta ai negoziatori europei di minacciare in tal modo l'integrità del Regno Unito e chiede che tutto il territorio britannico rimanga nel mercato unico. Proprio questa opzione, tuttavia, è contestata da Bruxelles. Il rischio è che far saltare il backstop significherebbe mettere in discussione gli accordi del Venerdì Santo e quindi soffrire sul fuoco delle proteste e degli scontri tra unionisti e repubblicani.

Delle diverse opzioni May ha discusso ieri con il leader dei laburisti, Jeremy Corbyn. Quest'ultimo è da sempre fautore di una "soft Brexit" nella quale la Gran Bretagna resterebbe dentro l'unione doganale europea sul modello di paesi come Norvegia, Svizzera e Turchia.

## NOSTRE INFORMAZIONI

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza: gli Eminentiissimi Cardinali:

- Fernando Filoni, Prefetto della Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli;

- Mauro Piacenza, Penitenziere Maggiore, con Sua Eccellenza Monsignor Krzysztof Józef Nykiel, Reggente della Penitenzieria Apostolica;

le Loro Eccellenze i Monsignor:

- Miguel Maury Buendia, Arcivescovo titolare di Italia, Nunzio Apostolico in Romania e Moldova;

- Francesco Massara, Arcivescovo di Camerino - San Severino Marche (Italia), con i Familiari;

Monsignor Paolo Nicolini, Delegato per i Settori amministrativo-gestionali dei Musei Vaticani.

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza Sua Eccellenza il Signor Ali Bin Samikh al Marri, Ministro di Stato e Presidente del Comitato Nazionale dei Diritti Umani del Qatar.

Il Santo Padre ha accettato la rinuncia al governo pastorale della Diocesi di Columbus (Stati Uniti d'America), presentata da Sua Eccellenza Monsignor Frederick F. Campbell.

Provvista di Chiesa

Il Santo Padre ha nominato Vescovo di Columbus (Stati Uniti d'America) Sua Eccellenza Monsignor Robert J. Brennan, finora Vescovo titolare di Erdonia ed Ausiliare di Rockville Centre.

## Manifestazioni a sostegno di Guaidó

Il leader dell'opposizione venezuelana respinge l'offerta di dialogo di Maduro

CARACAS, 31. Manifestazioni in tutto il Venezuela, ieri e oggi, per chiedere elezioni libere e sostenere il leader dell'opposizione Juan Guaidó, che alcuni giorni fa ha giurato come presidente ad interim assumendo i poteri dell'esecutivo. Guaidó ha respinto l'offerta di dialogo di Nicolás Maduro, chiamando i venezuelani in piazza.

Le manifestazioni hanno avuto luogo in diverse città, nonostante le intimidazioni delle forze paramilitari legate al governo di Maduro. «Continuiamo a protestare, continueremo a scendere in piazza» ha dichiarato Guaidó. «In questo momento non mi preoccupa il divieto di lasciare il paese, quello che mi preoccupa è che i venezuelani possano far ritorno nel paese» ha detto il leader dell'opposizione. «Abbiamo il sostegno di Trump e di molti leader europei» ha aggiunto, parlando ai giornalisti durante la manifestazione. «Io sono pronto a fare tutto il necessario per permettere l'arrivo di aiuti umanitari». Si sono registrati anche disordini. Due giornalisti francesi sono stati fermati dalle forze di sicurezza venezuelane nei pressi del palazzo presidenziale di Caracas. La notizia è stata confermata su Twitter dal programma televisivo per il quale lavorano, il talk show "Quotidien" di Telemonte Carlo, sono stati arrestati anche tre reporter dell'agenzia spagnola Efe.

Come detto, Guaidó ha respinto l'offerta di dialogo di Maduro. In un'intervista all'agenzia russa Ria Novosti, il presidente venezuelano era tornato a offrire un dialogo con l'opposizione, precisando però che non intende dimettersi dal suo incarico e proponendo invece elezioni legislative (non presidenziali) anticipate. Da Mosca il ministro degli esteri russo, Serghej Lavrov, ha sostenuto la proposta di Maduro chiedendo all'opposizione «di mostrare un approccio ugualmente costruttivo, ritirare gli ultimatum e agire indipendentemente sotto la guida degli interessi del popolo venezuelano». Da Washington, tuttavia, Carlos Vecchio, l'incaricato d'affari negli Stati Uniti nominato da Guaidó, ha fatto sapere che l'opposizione «è interessata a un eventuale dialogo solo per negoziare l'uscita dalla dittatura». Vecchio ha accusato Maduro di aver «manipolato la parola dialogo per anni solo per dare ossigeno al suo regime».

Dal canto suo, il presidente statunitense, Donald Trump, ha scritto su

Twitter: «Vaste proteste in tutto il Venezuela contro Maduro. La lotta per la libertà e per riconquistare la democrazia è cominciata».

Sul piano internazionale, da segnalare che questa mattina il parla-

mento Ue ha riconosciuto, votando una risoluzione, Guaidó come presidente legittimo del Venezuela. È attesa anche la posizione dei ministri degli esteri dell'Unione, oggi riuniti in un vertice a Bucarest. Un gruppo

di paesi, tra i quali Germania, Francia e Spagna, hanno lanciato un ultimatum al presidente Maduro, minacciando di riconoscere Guaidó se non verranno indette nuove elezioni entro domenica prossima.

### FOCUS

Pastorale brasiliana

MARCO BELLIZI E LORENZO FAZZINI  
NELLE PAGINE 4 E 5

Afghanistan: la siccità accende la guerra dei fiumi

FRANCESCO CITTERICH A PAGINA 3

Domani il numero di febbraio



Allegato all'edizione quotidiana in data 2 febbraio il numero del mensile «donne chiesa mondo» dedicato al senso del tatto.



Nei Paesi Bassi una maratona religiosa salva dall'espulsione una famiglia armena

## La forza della preghiera

L'AJA, 31. Alla fine la preghiera e la concreta solidarietà della comunità cristiana hanno salvato la famiglia Tamrazyan dall'espulsione. Potrà infatti rimanere nei Paesi Bassi il nucleo familiare armeno - padre, madre e tre figli - che dallo scorso 26 ottobre è stato protetto dall'espulsione grazie a una celebrazione religiosa non stop che centinaia di pastori hanno officiato, per oltre tre mesi, nella chiesa protestante di Bethel. Una legge nazionale, come è noto, vieta alle forze di polizia di entrare in una chiesa mentre si sta svolgendo un servizio religioso. Di qui la decisione della locale comunità cristiana di dare vita a una straordinaria maratona religiosa che ha coinvolto diverse centinaia di pastori e predicatori olandesi e stranieri,

appartenenti ad almeno venti denominazioni differenti. Di fronte a una mobilitazione così eccezionale, con un'eco di rilevanza mondiale, il governo ha infatti accettato di riesaminare le domande di asilo dei minori cresciuti sul territorio nazionale. Questo significa che anche la famiglia Tamrazyan - profughi armeni arrivati nei Paesi Bassi quasi nove anni fa - non dovrà essere espulsa, come era stato deciso la scorsa estate. Insieme al caso della famiglia armena il governo si è impegnato a rivedere anche la posizione di altri 700 minori. «Abbiamo mantenuto la speranza e ora questa speranza si sta avverando», ha detto Theo Hettema, presidente del consiglio generale della Chiesa protestante dell'Aja.



La funzione religiosa non stop nella chiesa protestante di Bethel

Le vittime del naufragio sulla spiaggia di Godorria (Oim)



Recuperati sulla spiaggia i corpi di oltre cinquanta persone

## Si aggrava il bilancio del naufragio a Gibuti

GIBUTI, 31. Proseguono le ricerche al largo di Gibuti all'indomani del naufragio di due imbarcazioni che trasportavano numerosi migranti. Grave l'ultimo bilancio della sciaruga comunicato dall'Organizzazione internazionale per le migrazioni (Oim): 52 corpi rinvenuti sulla costa mentre decine di migranti sono finora dati per dispersi.

Il naufragio è avvenuto martedì poco dopo la partenza delle due imbarcazioni dalla località di Godorria, al nord est della costa di Gibuti. Finora sono stati recuperati sedici sopravvissuti, precisa l'agenzia, che «collabora con le autorità locali per controllare il litorale in cerca di altri superstiti». Non è ancora chiaro quante persone si trovarono a bordo delle due imbarcazioni, anche se uno dei sopravvissuti ha rivelato che vi erano circa 130 persone sul battente che lo trasportava. I superstiti sono stati trasferiti in un centro migranti gestito dall'Oim a Obok.

Lo stretto di Bab al Mandeb che separa Gibuti dallo Yemen è attraversato sia da persone che fuggono dalla guerra in corso nello Yemen dal 2015, sia da migranti in cerca di lavoro, soprattutto somali ed etiopi, diretti verso la penisola arabica attraverso una rotta che passa per il nord del paese in guerra.

Situato vicino alla Somalia e all'Etiopia, Gibuti è diventato in questi ultimi anni un punto di transito importante per i migranti. Tuttavia attraversare questo tratto di mare resta estremamente pericoloso. Nel 2018 almeno trenta migranti provenienti dalla Somalia e dall'Etiopia che tentavano di raggiungere Gibuti sono morti nel naufragio della loro imbarcazione al largo dello Yemen.

## L'ebola continua a mietere vittime

KINSHASA, 31. Sono state 740, di cui circa il 30 per cento bambini, le persone contagiate dall'epidemia di virus Ebola scoppiata sei mesi fa nella Repubblica Democratica del Congo. Le vittime sono quattrocentosessanta. Lo segnala un comunicato del Fondo delle Nazioni Unite per l'infanzia (Unicef). Si tratta della decima e più violenta epidemia della malattia nel paese e della seconda più micidiale di tutti i tempi dopo quella del 2014-2016 che colpì l'Africa occidentale.

Con oltre ong come Medici senza frontiere, l'organizzazione Onu sta aumentando la propria assistenza ai contagiati e tenta di arginare la diffusione del virus. La loro azione viene però ostacolata da scontri armati, spostamenti di persone nelle zone colpite, in particolare a est del paese, e «resistenze da parte di alcune comunità», lamenta l'Unicef. Gianfranco Rotigliano, responsabile del Fondo per la Repubblica Democratica del Congo, ha avvertito che soprattutto a causa di insicurezza e resistenze la diffusione del virus continua nell'area di Butembo, città del nord-est del paese. Il mancato controllo dell'epidemia potrebbe favorire la diffusione di Ebola anche in Uganda, Rwanda e Sud Sudan.

Da giorni erano bloccati al largo di Siracusa

# I migranti della Sea Watch sbarcano a Catania

ROMA, 31. È arrivata questa mattina nel porto di Catania la Sea Watch 3, la nave con 47 migranti a bordo da oltre dieci giorni in cerca di un porto in cui approdare. Erano le 5,30 del mattino (ora locale) quando la nave è finalmente riuscita a partire dalla rada di contrada Targia a Siracusa, dove era all'ancora da cinque giorni in attesa di un ordine di sbarco.

La nave, che aveva ricevuto l'indicazione del porto ieri pomeriggio, era stata bloccata da un guasto al verricello dell'ancora, che è stato riparato nella notte. Il comandante aveva chiesto di posticipare la partenza di qualche ora per far riposare l'equipaggio, ma la Capitaneria di porto di Siracusa ha dato ordine di salpare immediatamente, con la scorta di due motovedette della Guardia di finanza.

La Sea Watch ha attraccato nel molo di levante. Appena terminate le manovre, i migranti a bordo hanno festeggiato l'arrivo a Catania abbracciandosi tra di loro e abbracciando anche i componenti dell'equipaggio della nave della ong tedesca battente bandiera olandese. Sbarcati a Catania, i quindici minorenni a bordo, per i quali verrà subito nominato un tutore legale, verranno accompagnati in una comunità del Catanese, mentre gli adulti saranno trasferiti nell'hotspot di Messina, dove resteranno in attesa di essere redistribuiti negli altri paesi europei che hanno accettato di accoglierne una parte. «Era giusto che questa situazione si chiudesse, ora gli organi della magistratura faranno le valutazioni del caso» ha dichiarato il sindaco di Catania, Salvo Pogliese.

Pochi minuti dopo lo sbarco, alcuni uomini delle forze dell'ordine, dopo avere parlato sul molo con alcuni componenti dell'equipaggio della nave, sono saliti sull'imbarca-



I migranti della Sea Watch 3 sbarcano nel porto di Catania (Ansa)

Il pil scende dello 0,2 per cento segnando il peggior risultato degli ultimi 5 anni

## L'Italia è in recessione tecnica

ROMA, 31. L'Italia è in recessione tecnica. L'Istat, nelle sue stime preliminari, ha certificato che il pil (prodotto interno lordo) nel quarto trimestre del 2018 è sceso dello 0,2 per cento, mettendo a segno il secondo calo consecutivo dopo quello del terzo trimestre. Si tratta del peggiore calo trimestrale da cinque anni a questa parte. Per trovare un dato simile bisogna tornare al quarto trimestre del 2013, quando il pil segnò appunto un equivalente meno 0,2.

Nella sua comunicazione l'Istituto di statistica evidenzia che nel 2018 il pil italiano ha registrato un aumento dell'un per cento in base ai dati trimestrali grezzi, in netta frenata rispetto all'1,6 del 2017, mentre il dato corretto per gli effetti di calendario mostra una crescita dello 0,8 per cento (nel 2018 ci sono state 3 giornate lavorative in più rispetto al 2017). Il dato pienamente confrontabile - sottolineano gli esperti - sarà però quello che l'Istat renderà noto il prossimo primo marzo: sarà infatti un valore calcolato in modo più approfondito e con una diversa metodologia.

Brutte notizie per l'Italia anche sul piano del lavoro. Secondo l'Istat, a dicembre 2018 l'occupazione è cresciuta dello 0,9 per cento rispetto a dicembre del 2017. In sostanza, circa 200.000 unità in più. Ad aumentare, però, sono stati lavoratori a termine (più 257.000) e

indipendenti (più 34.000), mentre sono diminuiti i dipendenti assenti a tempo indeterminato (meno 88.000).

Il ministro dell'economia, Giovanni Tria, è intervenuto ieri invitando a «non drammatizzare» e affermando che i dati sulla recessione «non cambiano molto la situazione dell'Italia».

Ad anticipare i dati dell'Istat era stato ieri il presidente del Consiglio, Giuseppe Conte, che tuttavia si è detto ottimista sulla possibile ripresa del paese. «Abbiamo una economia - ha detto Conte - che crescerà: dobbiamo lavorare insieme, progettare gli strumenti per far crescere l'economia in modo robusto e duraturo».



Operaio alla catena di montaggio di uno stabilimento Fiat

## I dazi al centro dei colloqui tra il presidente serbo e l'Ue

BELGRADO, 31. Lo stallo nel dialogo sul Kosovo, conseguenza dei dazi doganali maggiorati del cento per cento imposti da Pristina sulle importazioni serbe e bosniache, è stato al centro di colloqui telefonici che il presidente serbo Aleksandar Vučić ha avuto ieri sera con il commissario Ue all'allargamento Johannes Hahn e con il segretario di Stato aggiunto statunitense Aaron West Mitchell, responsabile per l'Europa.

Come ha riferito la presidenza a Belgrado, Vučić si è detto pronto

a riprendere il dialogo con Pristina non appena i dazi verranno aboliti. Una misura, quella di Pristina, che per Vučić sta avendo ripercussioni negative non solo sui rapporti con Belgrado e sugli approvvigionamenti per la popolazione serba in Kosovo, ma anche sulla stabilità nella regione. Ma da Pristina, al termine di una riunione della coalizione di governo, il primo ministro kosovaro Ramush Haradinaj, sordo alle richieste di Bruxelles e Washington, ha confermato che i dazi restano.

## L'Onu estende di un semestre la missione di pace a Cipro

NICOSIA, 31. Il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite ha deploreato la «mancanza di progressi verso un accordo» di pace a Cipro nei colloqui iniziati nel 2017 tra il nord turco-cipriota e il sud greco-cipriota e ha esortato tutte le parti coinvolte nella disputa territoriale a ripristinare il processo negoziale e un dialogo costruttivo. Il Consiglio ha anche approvato all'unanimità una risoluzione che prolunga fino al 31 luglio la Missione delle Forze di pace dell'Onu nell'isola. «Tutte le parti interessate sono invitate a

cogliere questa importante opportunità», prosegue la risoluzione elaborata da Jane Holl Lute, inviata del segretario generale dell'Onu per la ripresa dei negoziati. Un testo che «non offre un contributo realistico agli sforzi per una soluzione della questione di Cipro», ha subito reagito il ministero degli esteri turco. Ankara sottolinea inoltre che il mandato della missione «è stato esteso senza il consenso delle autorità della Repubblica turca di Cipro del Nord», riconosciuto solo dalla stessa Turchia.

## All'esame in Francia una legge "anticasseurs"

PARIGI, 31. È iniziato ieri in Francia, dopo tre mesi di violenze durante le manifestazioni dei gilet gialli, l'esame all'assemblea nazionale della proposta di legge "anticasseurs", presentata per rispondere alle attese dei sindacati di polizia, che divide profondamente il parlamento francese, ma anche i ranghi stessi della maggioranza.

«Non è una legge contro i gilet gialli o contro le manifestazioni» ha tenuto a precisare il ministro dell'Interno Christophe Castaner. Si tratta invece, secondo lui, di una legge per fermare i violenti e «consentire a coloro che lo desiderano di manifestare in condizioni normali, senza paura e senza pensare che manifestando si contribuisce a seminare la paura». Con questo testo il governo vuole proteggere «i manifestanti, i commercianti, le città e le nostre forze dell'ordine», ha aggiunto.

Alcuni articoli del testo sono già oggetto di critiche da parte di associazioni e magistrati. Particolarmente controversi quelli che limitano la possibilità per determinate persone di partecipare alle manifestazioni e quella di obbligo di perquisizione per accedere a determinate zone della città, che dovrebbe essere deciso dai prefetti. Numerosi emendamenti sono stati già presentati, e lo stesso relatore, il deputato Alice Thourot, appartenente al partito di maggioranza La République en Marche, ha ammesso la necessità di migliorarlo il testo.



Bambina afghana  
in un campo vicino a Herat (Epa)



Contro la definitiva assoluzione di Asia Bibi

## Indette manifestazioni in Pakistan

ISLAMABAD, 31. Gli estremisti islamici non hanno accettato il verdetto della Corte suprema pakistana che ha definitivamente confermato la sentenza di assoluzione per Asia Bibi, la donna cristiana condannata a morte per blasfemia nel 2010, poi assolta e rilasciata lo scorso ottobre. Gli estremisti sunniti del partito radicale Tehreek e Labbaik Paki-

stan (Tlp) hanno infatti indetto per il prossimo fine settimana una serie di manifestazioni di protesta in tutto il Pakistan contro la decisione della Corte suprema. Mohammad Shafiq Amini, il leader del Tlp, ha fatto appello ai lavoratori del settore dei trasporti perché blocchino la circolazione e si uniscano alle proteste.

Dal giorno dell'assoluzione, il 31 ottobre, i sostenitori del partito hanno bloccato il paese per alcuni giorni, chiedendo la revoca della decisione della Corte suprema e l'immediata condanna a morte per impiccagione di Asia Bibi. Martedì scorso, la stessa Corte suprema ha respinto la petizione che chiedeva la revisione dell'assoluzione della donna. Un verdetto definitivo, che non lascia spazio a ulteriori tentativi di sostituire al diritto le istanze degli imam più ultranzisti.

Dal 29 gennaio, Asia Bibi - che ha comunque scontato otto anni di carcere solo sulla base di una poco dettagliata accusa di avere insultato l'islam durante una discussione per strada - vive sotto protezione con il marito. L'Unione europea, si legge in un comunicato da Bruxelles, si aspetta che «il governo del Pakistan continui a prendere le misure necessarie per garantirne la sicurezza».

Dieci milioni e mezzo di afgani a rischio fame

KABUL, 31. Il numero crescente di conflitti e guerre prolungate nel mondo genera livelli di fame senza precedenti. Ne è un esempio l'Afghanistan, dove gli abitanti delle zone rurali sono ormai alla fame estrema. E senza urgenti aiuti alimentari, entro la fine di marzo potrebbero essere oltre dieci milioni e mezzo gli afgani a rischio sopravvivenza.

Lo rivela il nuovo rapporto redatto dall'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'alimentazione e l'agricoltura (Fao) e dal Programma alimentare mondiale (Pam). In base al documento, sono 55 milioni le persone ridotte alla fame estrema e bisognose di aiuto alimentare urgente per sopravvivere nelle zone di guerra come, appunto, l'Afghanistan, la Repubblica Centrafricana, la Repubblica Democratica del Congo, il Sud Sudan, lo Yemen, la Somalia, la Siria e il lago Ciad. Una situazione peggiorata nel 2018, specie nei primi cinque paesi.

L'Afghanistan è dal 1978 che non ha una pace duratura. Oltre quarant'anni di sanguinosi conflitti che hanno profondamente lacerato il paese. La grande maggioranza del popolo afgano (circa 34 milioni di abitanti) non ha conosciuto il proprio paese in pace. E la vita in un paese in guerra significa principalmente povertà e fame. Quasi il 40 per cento della popolazione afgana vive al di sotto della soglia di povertà; avere accesso ai servizi di base è molto difficile, il lavoro scarseggia e la sicurezza è estremamente volatile.

Secondo il documento, la situazione nelle otto zone del mondo dove più numerose sono le persone che vivono nell'insicurezza alimentare dimostra lo stretto legame che intercorre tra la guerra e la fame. «Il rapporto - scrive nella prefazione il direttore generale della Fao, José Graziano da Silva - dimostra chiaramente l'impatto delle violenze armate sulla vita di milioni di uomini, donne, ragazzi e bambini intrappolati dai conflitti». Inoltre, l'indagine sottolinea come siano aumentati anche gli atti di violenza contro il personale delle organizzazioni umanitarie, costringendo le agenzie a sospendere le operazioni di soccorso privando le persone più vulnerabili di un aiuto prezioso.

FOCUS

## La siccità accende la guerra dei fiumi

di FRANCESCO CITTERICH

L a capitale dell'Afghanistan, Kabul, è alle prese con una grave crisi idrica. Solo alcuni quartieri sono collegati a un sistema di acqua potabile comunale. L'azienda statale fornisce, infatti, solo 68.000 case nella capitale, circa il 20 per cento della popolazione. Quelli che non hanno accesso all'acqua devono invece rifornirsi scavando un pozzo, spesso condiviso dai vicini e sempre più in profondità, a causa delle scarse piogge che impediscono alle falde di ricaricarsi di acqua.

Uno studio pubblicato dall'Afghanistan Analyst Network afferma che, se la situazione non verrà presto affrontata, la carenza idrica, insieme al sovrappopolamento e alla contaminazione delle acque, potrebbe aggravare la crisi, che sta spingendo numerose famiglie di Kabul a fare affidamento a fornitori privati.

La grave difficoltà nel reperire l'"oro blu" si ripercuote anche sulle delicate politiche di vicinato. Per sopprimere alle carenze di acqua, che sta seriamente mettendo in pericolo l'agricoltura, il governo afgano sta progettando nuove dighe con l'obiettivo di sfruttare le acque del fiume Helmand (il più lungo del paese), contese però con l'Iran. E con l'appoggio dell'India, è pronto a sfidare il Pakistan per il controllo del fiume Kabul. Iniziata nei primi mesi del 2018, la siccità ha colpito ben 20 delle 34 province afgane.

E per la prima volta da mezzo secolo, vaste zone agricole dell'Afghanistan sono rimaste improduttive. Il settore agricolo continua a sostenere quasi la metà della fornitura di cibo del paese, fungendo da ancora di salvezza per milioni di persone.

La scarsità di precipitazioni e la conseguente ridotta portata dei fiumi sono all'origine del problema, aggravato dall'assenza di sistemi di gestione e redistribuzione delle acque. Il risultato è un calo del 45 per cento nella produzione agricola, principale voce del prodotto interno lordo nazionale.

La situazione è particolarmente critica nell'Afghanistan sudoccidentale. Qui scende l'Helmand, fiume che dalle montagne a nord di Kabul raggiunge le distese agricole dell'Iran orientale. Per ovviare alla siccità, il governo ha in programma di realizzare una serie di dighe e bacini lungo il suo corso, provocando la ferma opposizione di Teheran, preoccupata dalla possibile riduzione della portata d'acqua in arrivo.

Un trattato per la gestione dell'Helmand, sottoscritto tra i due paesi nel 1973, stabilisce che all'Iran spettino 300 milioni di metri cubi di acqua all'anno. Ma le dighe afgane potrebbero ridurre ulteriormente i flussi in arrivo in Iran. In più, la presenza sempre più massiccia dei talebani su gran parte dei territori attraversati dall'Helmand impedisce all'Afghanistan la piena gestione delle risorse idriche.

Dal 2015, i miliziani controllano il terminale di Dehrawud, sulla diga di Kajaki, l'unica stazione deputata a misurare la portata del fiume diretto in Iran. In assenza di dati ufficiali sull'entità del flusso in arrivo, Teheran afferma di ricevere meno di quanto stabilito dall'accordo di 46 anni fa.

Per Kabul la soluzione più efficace prevede la costruzione di

nuovi sbarramenti in collaborazione con il proprio alleato regionale, l'India. Da tempo, New Delhi sta sostenendo gli afgani nella corsa al controllo dell'acqua.

Nel 2016 è stata inaugurata la diga di Salma, nella parte occidentale della provincia di Herat. Uno sbarramento che, secondo le autorità di Teheran, minaccerebbe la portata degli approvvigionamenti idrici in Iran.

Le dighe in Afghanistan finanziate dall'India minano anche i già aspri rapporti diplomatici con il Pakistan. La questione principale riguarda il fiume Kabul, tributario dell'Indo, il principale corso d'acqua pakistano le cui sorgenti si trovano nel ghiacciaio del Siachen, al confine tra India, Cina e Pakistan, da tempo il luogo più militarizzato al mondo. E dove il conflitto tra India e Pakistan - i rivali regionali entrambi dotati di arsenale nucleare - include anche il controllo delle risorse idriche.

Secondo un recente studio dello Strategic Foresight Group di Mumbai, nei prossimi vent'anni l'Asia meridionale dovrà fronteggiare una riduzione della disponibilità d'acqua del 20 per cento. Nella stessa area risiedono attualmente circa 1,5 miliardi di persone, il cui numero cresce ogni anno dell'1,7 per cento (56 milioni), tutte da amare e dissetare.

Dall'Indo, il Pakistan tra l'80 per cento dell'acqua impiegata per l'irrigazione, ma la portata del principale fiume pakistano dovrebbe ridursi dell'8 per cento entro il 2050, senza contare l'incognita costituita dalle dighe progettate da New Delhi più a monte, proprio nel Kashmir indiano, al centro di un'annosa contesa con Islamabad. Lo scenario di un controllo indiano sull'Indo sembra essere scongiurato dall'Indus Waters Treaty, trattato siglato nel 1960 per normare la gestione delle acque del fiume.

Diversamente, lo sfruttamento del fiume Kabul non è disciplinato da alcun accordo, quindi in caso di disputa sarebbe necessario rifarsi al diritto internazionale, che prevede di non arrecare danni rilevanti agli altri paesi interessati dal corso di un fiume comune.

Per il Pakistan, la riduzione della portata del Kabul causerebbe perdite rilevanti in termini di produttività.

Del resto il pil pakistano, al pari di quello afgano, dipende in buona parte dalle attività agricole, comparto che da solo garantisce lavoro al 42 per cento della popolazione. La crisi dell'agricoltura si rifletterebbe nell'andamento dell'economia nazionale, con ripercussioni sull'occupazione e, di conseguenza, sulla stabilità interna del paese.

Secondo il quotidiano pakistano «The News», la contesa tra Pakistan e Afghanistan sulla gestione delle acque comuni potrebbe essere evitata con la definizione di un trattato simile all'Indus Water Treaty. Se così non fosse, la tensione - già esistente - tra i due paesi potrebbe portare anche a una soluzione militare. Scenario senza dubbio poco conveniente sia per Kabul sia per Islamabad.

Il rischio concreto, quindi, è che la siccità possa esacerbare l'impatto di anni di crescenti tensioni regionali, oltre a provocare ulteriori gruppi di sfollati costretti a lasciare le proprie case, minando la produzione di cibo per milioni di persone.

Brutalmente assassinata in India insieme ai suoi quattro figli

## Uccisa una donna accusata di stregoneria



NEW DELHI, 31. Non si fermano le brutali violenze contro le donne in India. Sei uomini sono stati arrestati ieri in un villaggio di campagna dello stato orientale dell'Orissa per avere massacrato una donna, Mandri Munda, e i suoi quat-

tro figli, convinti che fosse una strega e che avesse lanciato un maleficio nei loro confronti.

Gli accusati, dopo avere massacrato a colpi di vanga la donna e i bambini, che avevano dato quattro anni ai dieci mesi, hanno gettato i corpi in un pozzo. Lo hanno comunicato fonti della polizia locale.

Cinque degli accusati appartengono alla stessa famiglia, mentre il sesto è una sorta di "stregone", al quale i cinque si sono rivolti per annullare l'effetto del "sortilegio" che la donna avrebbe lanciato nei loro confronti. In India la credenza di stregoneria è ancora abbastanza diffusa nelle aree rurali: secondo il più recente studio del National Crime Report, del 2016, sono state 134 le persone uccise, soprattutto donne, per il sospetto di esercitare la stregoneria.

## Riad libera sette prigionieri di guerra degli huthi

SANA'A, 31. Nell'ambito dell'importante accordo siglato a dicembre nella cittadina di Rimbo, in Svezia, nelle ultime ore è avvenuto uno scambio di prigionieri tra l'Arabia Saudita e i ribelli sciiti yemeniti huthi.

Dopo la liberazione da parte dei ribelli di un militare saudita ferito, le autorità di Riad hanno deciso di rilasciare i sette prigionieri di guerra huthi. Lo riferiscono media panarabi vicini a Riad e l'emittente televisiva Al Masirah, organo dell'insurrezione dei ribelli huthi.

L'Arabia Saudita guida la coalizione militare che nello Yemen combatte contro gli huthi. La notizia è stata accolta positivamente dall'inviato delle Nazioni Unite per lo Yemen, Martin Griffiths. Nell'elogiare la decisione di Riad e degli huthi, Griffiths ha auspicato che «tra le parti in lotta possano seguire altre aperture, con l'obiettivo di riportare la pace nel martoriato Yemen».

Intanto, il generale danese Michael Lollaegard è stato nominato ufficialmente nuovo capo della missione di osservatori delle Nazioni Unite nello Yemen. Lo ha reso noto da New York il segretario generale dell'Onu, António Guterres.

## Muore in un raid fiancheggiatore dell'attentato a Jolo City

MANILA, 31. Un uomo è morto nel corso di un raid sferrato ieri dalle forze dell'ordine filippine nella casa di un sospetto terrorista considerato coinvolto nel duplice attentato dinamitardo di domenica scorsa contro la cattedrale di Nostra Signora del Monte Carmelo a Jolo City, nel sud dell'arcipelago asiatico.

La vittima è un uomo di 62 anni, parente del sospetto ricercato per l'attacco terroristico che ha provocato 21 morti e 10 feriti. Il sospettato e un'altra persona sarebbero invece sfuggiti alle forze dell'ordine intervenute nella città di Patikul, nella provincia di Sulu.

L'attentato alla cattedrale di Jolo City è stato rivendicato dal sedicente stato islamico (Is), che nel sud musulmano delle Filippine si appoggia al gruppo terroristico di Abu Sayyaf. La provincia di Sulu, dove si trova Jolo City, è infatti la roccaforte di Abu Sayyaf, che è considerata un'organizzazione terroristica anche dagli Stati Uniti.

Il gruppo si è distinto negli anni per la sua strategia di rapimenti a scopo di autofinanziamento, ma negli ultimi tempi ha giurato fedeltà all'Is e non fa parte dell'accordo di pace che ha portato all'istituzione della regione autonoma di Bangsamoro per i musulmani dell'estremo sud delle Filippine.

## Colloqui sui dazi tra Cina e Stati Uniti

WASHINGTON, 31. Gli Stati Uniti e la Cina hanno ripreso oggi i negoziati commerciali alla Casa Bianca per trovare un accordo entro un mese sui dazi, sullo sfondo dell'escalation del caso Huawei.

La delegazione cinese è guidata dal vice primo ministro, Liu He, che domani, alla fine dei colloqui, incontrerà il presidente degli Stati Uniti, Donald Trump. La delegazione a stelle e strisce è invece capitanata dal rappresentante speciale per il commercio, Robert Lighthizer.

Le trattative si basano sui precedenti negoziati avviati questo mese in Cina, ma potrebbero essere rese più complicate dalle recenti accuse di illeciti penali che sono state formalizzate dal dipartimento statunitense alla giustizia contro il gigante tecnologico cinese Huawei.

## Istituzione finanziaria europea per evitare le sanzioni all'Iran

PARIGI, 31. Francia, Germania e Gran Bretagna daranno vita a un'istituzione finanziaria europea indipendente che consentirà di fare del commercio con l'Iran e di evitare le sanzioni extraterritoriali statunitensi. Lo ha confermato ieri il ministro dell'economia francese, Bruno Le Maire, intervistato dall'emittente Paris Première.

Si tratterà, ha precisato Le Maire, di «un'istituzione europea, totalmente indipendente, che non avrà nulla a che fare con gli Stati Uniti, che non avrà conti in dollari e nessun legame con la moneta americana; che ci permetterà di continuare ad avere scambi commerciali con l'Iran aggirando le sanzioni». Le Maire ha precisato che alla creazione di questa istituzione si sta lavorando da «diversi mesi».

Nei giorni scorsi era già emerso che la Francia avrebbe ospitato la

nuova «camera di compensazione», destinata a sfuggire alle sanzioni americane, un meccanismo finanziario che rappresenterebbe l'ultima possibilità di salvare l'accordo nucleare con l'Iran. Prima della Francia, si era parlato di Austria, Svizzera e Lussemburgo come possibili sedi dell'istituzione, ma i tre governi hanno rifiutato. La direzione del nuovo organismo andrà a un tedesco e i finanziamenti dovrebbero essere in gran parte britannici.

Intanto, l'Agenzia internazionale per l'energia atomica (Aiea) ha fatto sapere che l'Iran sta rispettando gli impegni sul nucleare nel quadro dell'accordo Jcpoa siglato a Vienna nel 2015. Lo ha detto Yukiya Amano, direttore dell'Aiea. Due giorni fa, la Cia ha dichiarato che Teheran non sta costruendo armi atomiche. Una affermazione contrastata dal presidente Donald Trump.





# fraternità LA PAROLA DELL'ANNO

Di fronte al grande male della nostra epoca postmoderna

## La morte del prossimo

di FRANCESCO COSENTINO

Citando il famoso scrittore britannico Gilbert Keith Chesterton, Papa Francesco ha affermato durante un'omelia mattutina che «l'eresia è una parola diventata pazzia». Quando le parole "impazziscono", perché perdono il loro autentico contenuto, sono piegate a un doppio fine o, semplicemente, vengono usate con violenza, generano sempre qualcosa di negativo. Ma, perciò, si può anche affermare il contrario: le parole "buone" sfidano l'indifferenza, inquietano l'apatia, smuovono la coscienza, interpellano la vita, e talvolta in modo invisibile, trasformano il mondo.

"Fraternità" è la parola scelta da questo autorevole quotidiano come "parola dell'anno". Essa può "suonare la sveglia" al torpore dei nostri giorni e aprire una breccia nel nostro modo di pensare e di vivere, oggi che l'altro ha smesso di rappresentare un appello umano e imperativo etico, e nelle relazioni si erge il muro del sospetto, dell'indifferenza e dell'ostilità.

Scrivete Michael de Certeau, nel suo splendido testo *Mai senza l'altro*, che «Cio che è differente ci minaccia. Perciò facciamo di tutto per cancellarne le tracce. Gli altri, la morte. Dio: tutto ciò che designa una rottura dev'essere sfumato». Eppure, noi siamo essenzialmente relazione. L'altro non è solo colui che mi sta di fronte, ma è anche sempre colui che mi abita, senza il quale non sarei ciò che sono. Eppure, la fraternità è - come ha affermato il Papa - la promessa mancata della modernità. Ritengo che questa affermazione debba essere sottoposta a un nuovo approfondimento teologico e spirituale, in questo tempo postmoderno che si configura come sentimento di congedo proprio rispetto alle promesse dell'epoca moderna: esse, infatti, sono state disattese, e spesso tradite. Il manifesto della modernità alludeva al sogno di un mondo che, sotto la spinta del progresso, avrebbe dovuto inaugurare finalmente il tempo della libertà, dell'uguaglianza e di una fraternità universale. Benché l'analisi sia più complessa e il ventaglio di interpretazioni più ampio, si può affermare che, sostanzialmente, questo progetto doveva realizzarsi sottraendo il mondo a Dio: per rendere il mondo più umano bisogna restituire all'uomo. Una esigenza legittima, in un tempo in cui Dio era stato associato all'idea di un potere limitante per l'uomo e il massiccio influsso della religione aveva generato un'interpretazione statica, rigida e sacrale della realtà. Tuttavia, la promessa non si è realizzata e il mondo non è diventato affatto più umano. È successo quanto il famoso psicoanalista Luigi Zoja, già anni fa, aveva ben teorizzato ne *La morte del prossimo*: «Dopo la morte di Dio, la morte del prossimo è la scomparsa della seconda relazione fondamentale dell'uomo. L'uomo cade in una fondamentale solitudine. È un orfano senza precedenti nella storia. Lo è in senso verticale - è morto il suo generatore Celeste - ma anche in senso orizzontale: è morto chi gli stava vicino». La morte del prossimo è il grande male della nostra epoca postmoderna, epilogo di quella "morte di Dio" annunciata nella modernità, che ha cambiato il "sentire" della nostra anima. Infatti, la sfuggente e frammentata condizione postmoderna indebolisce la presa di ogni verità "forte", e ci ha disancorati da quella fiducia, quasi preveniva, in quelle "certezze" che ci introducevano al significato del vivere. Così, siamo diventati turisti che attraversano paesaggi multiprospettici, all'interno dei quali ci muoviamo come "nomadi", nella ricerca individuale di significati. Senza più appartenenza e senza più legami. Certamente, la crescita della libertà individuale e la maturazione di un pensiero critico nei confronti di alcuni sistemi assolutistici, ha avuto il vantaggio di determinare la fine di totalitarismi e ideologie, aprendo spazi di democrazia, di accoglienza delle diversità, e di pluralismo. Il dramma, tuttavia, è che siamo andati oltre, approdando verso la dispersione, e verso un agitarsi senza meta e un vagare senza anima: percorriamo molte strade senza avere più né i

mezzi, né il tempo e né la capacità di sceglierne una. Nel bel romanzo di Michael Ende, *La storia infinita*, si legge: «Siamo andati avanti così rapidamente in tutti questi anni, che ora dobbiamo sostare un attimo per consentire alle nostre anime di raggiungerci». La nostra cultura della fretta e del mercato ha consacrato l'individuo isolato e perennemente in movimento, a fronte del senso di appartenenza e di comunità. Il "contesto" - non solo geografico ma culturale, valoriale, di appartenenza - scompare a favore dell'esaltazione dell'attimo, del tweet, del selfie. La definizione dell'io, del prossimo e della vita in generale si affida ai racconti della pubblicità, della moda e del mercato. Come ha scritto efficacemente la teologa Dorothee Sölle: «Distraimento, e al tempo stesso immersi in ciò che facciamo, spingiamo il carrello da una corsia all'altra mentre morte e alienazione sono i padroni del luogo». In questo contesto si situa "la morte del prossimo". Il vicino, cioè, è diventato invisibile. Se i bisogni individuali diventano il cuore di tutto, la prossimità e la solidarietà diventano eccezioni. Il desiderio individuale prevale e, di conseguenza, la fratellanza non è più un desiderio. Rapiti dal consumismo, dalla fretta e dai bisogni dell'io - come ebbe ad affermare il gesuita Michael Paul Gallagher - la poesia del cuore viene soffocata, la coscienza sociale addormentata e l'individualismo spezza i legami, e ci rende consumatori solitari senza fratelli e analfabili "felici" della vita. Ecco che allora urge rimettere al centro una riflessione e un impegno per la fraternità. I legami spezzati, le relazioni frammentate, i vincoli infranti ci fanno diventare insicuri, e semplicemente più soli. Se viene a mancare il contesto vitale di relazioni stabili, di appartenenze definite, di valori condivisi, di comunità, rischia-

dall'oppressione e, così, ci rende finalmente capaci di amare. Egli ci ricorda che realizziamo nel profondo la nostra sete di felicità solo quando ci apriamo al coraggio e al rischio dell'amore. Un amore che è donare la vita, accompagnare, solidarizzare, com-patire, fino ad abbattere i muri di separazione per inescare, in questo mondo ferito, il seme del Regno di Dio, Regno di fraternità universale. Il Maestro di Nazareth uomo libero, innamorato, e appassionato, si coinvolge nella vita delle persone e si impegna a curarne le ferite e guarirle, con viscere di compassione per il dolore del mondo. E, in tal modo, ci mostra che vera religione è la "sensibilità" verso la vita dell'altro, e che amare Dio non può mai dissociarsi dall'esercizio della solidarietà, contro ogni "globalizzazione dell'indifferenza" che emerge quando «quasi senza accorgercene, diventiamo incapaci di provare compassione dinan-

*La cultura della fretta e del mercato ha consacrato l'individuo isolato e perennemente in movimento. A dispetto del senso di appartenenza e di comunità*

zi al grido di dolore degli altri» (*Evangelii gaudium* n. 54). Non è forse questo il primo urgente compito della Chiesa di oggi e di domani? Essa dovrà diventare, sempre di più, una comunità attenta, solidale, prossima all'uomo. Una comunità umile e ospitale delle diversità, capace di abitare il tempo e i travagli dell'esistenza con l'arte dell'accoglienza e del dialogo, e di essere comunità di iniziazione alla relazione con Dio e con



Nicola Grassi, «Il buon Samaritano» (XVIII secolo)

no un'overdose di autoreferenzialità sotto la quale, alla fine, soccombiamo. Per questo compito - che appare urgente dinanzi a quella "cultura dello scarto" più volte denunciata da Papa Francesco - il Vangelo può rappresentare una mappa di possibilità buone, anche per chi non crede. Nelle parole, nei gesti e nello stile di Gesù ci è annunciata la prossimità di un Dio che si aggrappa alla nostra carne ferita, scioglie i nodi, spezza le catene, libera

i fratelli. Occorre osare il sogno di una Chiesa che diventi luogo di autentica fraternità e laboratorio per la costruzione di legami umanamente autentici. Scriveva Antoine de Saint-Exupéry: «Le pietre del cantiere sono un mucchio di sordidato solo in apparenza, se c'è, perduto nel cantiere, un uomo, sia pure uno solo, che pensa a una cattedrale». È giunta l'ora di pensare alla cattedrale della fraternità, che raccoglie le macerie di un'umanità in frantumi.



Vincent Van Gogh «La resurrezione di Lazzaro» (1890)

do l'intera visione del reale. Accedendo, la paura diviene "pre-occupazione", la "prima" occupazione, "il primo" di ogni occupazione, lo sfondo di ogni azione; una malattia che può rendere malvagi e insensibili al senso della vita, inducendo ad atti insensati.

Il mistero di Cristo è la strategia per vincere la paura della morte e di tutte le sue sinistre parenti (la paura di non piacere, di non essere all'altezza, di non avere i mezzi sufficienti per vivere, di non avere il posto che ci spetta, di invecchiare e così via).

Vincere la paura non significa non averla. Lo stesso Figlio di Dio l'ha provata: davanti alla tomba di Lazzaro e dopo il tradimento di Giuda il suo animo era "turbato"; nell'orto degli ulivi, egli sentì paura, tristezza, angoscia. Cristo la provò, ma non le diede ragione. Nella misura in cui le si dà ragione, promuovendo un eccesso di difesa, non si crede. Questo è infatti il tagliente criterio di Gesù per giudicare la qualità della fede: «Perché siete così paurosi? Non avete ancora fede?» (*Marco* 4, 40).

Al fine di intuire qualcosa circa il modo di Cristo di stare al mondo, accostiamo quanto egli dice a chi intende seguirlo: «Le volpi hanno le loro tane e gli uccelli del cielo i loro nidi, ma il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo» (*Mattéo* 8, 20). Sarebbe fin troppo facile riconoscere all'espressione tonalità esclusivamente ascetica: la povertà di Gesù è così radicale da privarlo addirittura di quanto - stando al salmo 104 - Dio si premura di provvedere anche agli animali: una casa. Eppure un dettaglio fa propendere per un'altra possibile lettura. Infatti l'immediato seguito del racconto evangelico, con fine ironica, descrive Gesù profondamente addormentato nella barca sconvolta dalle onde a causa di una forte tempesta (*Mattéo* 8, 23-27). Non c'è che dire: «Il Figlio dell'uomo non ha luogo dove posare il capo», eppure è in grado di dormire perfino su acque burrascose! Se Cristo allude alla casa - come del resto a «tane» e «nidi» - quale spazio di riposo tranquillo, al sicuro da ogni paura, egli "non ha dove riposare" non per difetto, ma per eccesso di casa, tant'è che perfino un posto mortalmente pauroso come un lago in tempesta è per lui luogo dove trovar pace, spazio affidabile, domestico. Il mondo intero è per il Figlio dell'uomo posto adatto a riposare; vale a dire: il mondo intero è ai suoi occhi una casa. Egli al mondo "si sente a casa". Questo perché intravede nel mondo il disegno, tuttora in fase di realizzazione, di Colui che, creando, edifica la casa, spazio libero dalla paura, idoneo a custodire e promuovere la vita. Uno modo con il quale Gesù esprime la sua piena fiducia nella competenza e nell'operato del Padre consiste nel suo "sentirsi a casa" nel mondo; in ogni parte del mondo; dovunque e con chiunque. Ciò risulta possibile solo a chi non dà ragione alla paura. Ovvero, non si dà ragione alla paura, poiché nel mondo ci si sente a casa, con cose e persone "di casa". Da ciò si intuisce che il premio prossimo fin da ora a chi rinuncia anche alla casa a favore del Regno - «cento volte in case» (*Mattéo* 19, 29) - riguarda innanzitutto Cristo. E lui che già su questa terra ricevette il centuplo in case, poiché si sentiva a casa dovunque e con chiunque. Ecco perché un modo con cui verificare la qualità reale della nostra fede (e l'entità effettiva della nostra paura) è cogliere quanto ci sentiamo a casa in questo mondo che il Creatore non smette di costruire e rinnovare.

Il peccato originale e la promessa del centuplo

## Paura che rende pazzi

di GIOVANNI CESARE PAGAZZI

Con la sua usuale schiettezza, papa Francesco, che lo sull'aereo che lo portava a Panama, ha detto ai giornalisti che «la paura rende pazzi». Effettivamente non si dà attenzione a come e quanto le nostre scelte dipendano dalle paure. Gli «occhi aperti» promessi dal serpente ad Adamo ed Eva sono in realtà occhi spalancati e atterriti dalla «paura» (*Genesi* 3, 10). Prima del peccato, infatti, gli umani vivevano situazioni che oggi parrebbero paurose: Adamo è completamente solo al mondo, ha a che fare con gli animali (belve feroci comprese); per la prima volta si trova davanti al mistero della donna, come del resto Eva di fronte ad Adamo; i due vedono e odono Dio, la donna parla perfino col tentatore. Eppure nessuna delle circostanze rischiose incute loro paura. Se la paura scatta sempre e solo davanti a un pericolo reale o presunto, Adamo ed Eva, prima del peccato, non avevano il senso del pericolo, vale a dire: non percepivano niente e nessuno come minacciosi per la propria vita. Tutte le cose erano "buone" e segnavano di bontà l'animo dei progenitori, divenendo ostetriche della loro fiducia. Il peccato e la conseguente paura causano invece un cedimento, un deficit nella percezione della familiarità tra il "plasmato di terra" e la terra stessa la quale sembra spegnere la propria generosità, apparendo ostile, obbligando l'uomo a fatica e dolore (*Genesi* 3, 17-19). Una volta attivato, il senso del pericolo si accende davanti a tutto e a tutti: non solo nei riguardi della terra che da sorella gemella diventa un'estranea da sottomettere, ma anche di fronte a chi fino all'attimo prima incantava con la sua bellezza: Adamo si copre allo sguardo di Eva e viceversa. Insomma: stando alle Sacre Scritture un modo per dire l'innocenza dei progenitori è l'assenza del senso del peri-

colo; al contrario la paura è la traccia, l'inerzia, l'eredità della colpa. La paura è entrata nel mondo a causa del peccato. Sia ben chiaro: allo stato attuale delle cose, la paura è emozione necessaria alla difesa della vita. Essa sveglia l'attenzione, concentra le forze e i pensieri, mette in moto tutto quanto custodisce la fragile esistenza. Senza paura, si attraverserebbe distrattamente la strada, rischiando di venire investiti. Grazie a essa, si è guardati tutti (perfino la moglie, il marito, i figli, i fratelli, il mondo) siano almeno potenziali nemici, dai quali è bene imparare a difendersi o, come si dice ora, tutelarsi. Ci si tutela da tutto e da tutti, mantenendosi in un costante stato di eccesso di legittima difesa, convincendosi che la miglior difesa è l'attacco.

Proprio tale persistente eccesso di legittima difesa rappresenta la seconda prospettiva con cui le Sacre Scritture interpretano la paura. Infatti se nel libro della Genesi il peccato è la causa della paura, per la Lettera agli ebrei la paura è la causa del peccato. Infatti, stando alla Lettera, al presente, Cristo non ci libera dalla morte, giacché tutti moriamo. Verrà il tempo in cui finalmente ci libererà da essa, non ora. Al momento, Cristo ci svincola dalle catene della paura della morte, l'efficacissimo strumento con cui il diavolo esercita il proprio potere, tenendo tutti in schiavitù, includendo ad agire come vuole (*Lettera agli ebrei* 2, 14-15). Il denso testo sottende una precisa descrizione del peccato. Ogni genere di peccato altro non è che un possibile modo di risolvere le prove della vita. Il nodo della prova può esser sciolto decidendo di accettare alla paura che addita tutto e tutti come minacce, pericoli e nemici, distocen-

## La corsa di Leonardo

ottimismo - , il 13 giugno 2013 ha fondato l'onlus Avanti Tutta allo scopo di dare dignità ai malati di cancro, promuovere la pratica sportiva nei protocolli di terapia. Un lungo cammino che ha concesso a una campagna di solidarietà per il reparto di oncologia dell'ospedale Santa Maria della Misericordia di Perugia. Nel tempo, l'associazione è stata in grado di donare più di 150 mila euro in attrezzature e borse di studio per la ricerca «perché - come ripeteva il Leo - senza di essa non c'è cura». Un «esempio civile» anche secondo il presidente Sergio Mattarella che nel 2017 aveva insignito Cenci del titolo di Cavaliere dell'Ordine al merito della Repubblica italiana «per la determinazione e la forza d'animo con cui affronta la sua gravissima malattia» offrendo un esempio prezioso. Per decenni, Leonardo Cenci ha fatto parte degli scout Agesci del

Perugia. A reparto, era della squadriglia dei Cervi: procedere con lo sguardo fiero, lasciare il mondo almeno un po' migliore di come lo si era trovato... Un lungo cammino che ha concesso a un rendere quell'uomo sorridente e impavido che ci ha lasciati il 30 gennaio 2019. Ad accoglierlo, su in alto, prima di far partire una maratona celeste («Corri Leo in cielo, corri felice» ha scritto Avanti Tutta), ha trovato Sara Matteini Chiari, stilista e artista trapiantata a Firenze (scout anche lei) che poco tempo fa lo ha preceduto, sempre per un tumore. A noi resta il loro esempio. Quindi - al di là del dolore infinito di familiari e amici - a noi resta tantissimo. E alla responsabilità di mantenere acceso quel sorriso non possiamo venire meno. (Giulia Galotti)

Accesso dibattito in vista dell'esame parlamentare di un provvedimento

# Anche la Grecia si interroga sui rapporti fra Stato e Chiesa



ATENE, 31. Anche la Grecia, come la Francia, è in questi giorni impegnata sulla delicata questione della separazione tra Chiesa e Stato. Ma se per Parigi si tratta solo di aggiornare e rendere più aderente alla realtà la legge sulla laicità del 1905 che ormai saldamente parte del patrimonio culturale nazionale, non così per Atene, dove nelle prossime settimane il Parlamento sarà chiamato al voto su una norma totalmente innovativa e dall'alto valore simbolico. E che, dal suo annuncio nel novembre scorso, non ha mancato di suscitare un acceso dibattito in un Paese in cui la presenza cristiana ortodossa nello spazio pubblico è sempre stata assai rilevante. Garante dell'accordo con il primo ministro Alexis Tsipras è l'arcivescovo di Atene e primate

della Chiesa ortodossa greca Ieronymos II che per tre anni ha condotto trattative riservate. Molto più deflata la posizione del Santo Sinodo che inevitabilmente tiene conto anche della contrarietà di numerosi popoli e delle perplessità espresse al riguardo dal patriarcato ecumenico. Tuttavia, come rilevano molti osservatori, la separazione tra Stato e Chiesa era uno dei punti del programma di governo presentati dal premier, forte anche dell'appoggio della popolazione, che per la prima volta, almeno stando ai sondaggi, sarebbe in maggioranza favorevole a veder chiaramente distinti i due poteri. Nemmeno venti anni fa, invece, quando il governo decise di togliere l'indicazione di appartenenza religiosa dai documenti di identità scilicet

sero in piazza a protestare un milione di persone. Il punto centrale della nuova normativa riguarda i membri del clero che perderebbero lo status di dipendenti pubblici. Lo Stato quindi non pagherebbe più direttamente il loro stipendio, ma girerebbe l'equivalente monetario (circa 200 milioni di euro all'anno) a un fondo della Chiesa ortodossa cui spetterebbe infine la distribuzione. Nella sostanza dunque cambierebbe poco. Ma il timore espresso in particolare dal patriarcato ecumenico - la cui giurisdizione comprende le diocesi settentrionali, il monte Athos e le principali isole dell'Egeo - è quello di una progressiva perdita d'importanza nello spazio pubblico: dall'abolizione delle festività religiose alla rimozione dei

simboli sacri e all'apertura all'insegnamento delle altre religioni nelle scuole. In questo solco si pone anche la posizione del Santo Sinodo provinciale di Creta che il 10 dicembre scorso ha deciso di non avallare l'intesa tra Tsipras e Ieronymos II, in particolare nei punti relativi al cambio di status del clero e sull'uso della formula «neutralità religiosa» nella Costituzione. Secondo il Sinodo cretese, infatti, l'accordo «si tradurrà nella perdita della società greca delle sue tradizioni greco-ortodosse» e «comporterà l'estinzione della Chiesa ortodossa dallo spazio pubblico». Su una posizione, in un certo senso, mediana è il Santo Sinodo della Chiesa greca che nel novembre scorso pur non approvando il piano del governo non ha chiuso le porte al dialogo e ha deciso l'istituzione di una commissione speciale, composta da sacerdoti ed esperti legali ed economici, per studiare più a fondo la questione. Attualmente il testo costituzionale, datato 1975, cioè all'indomani della caduta della dittatura dei colonnelli, pur non riconoscendo l'ortodossia come Chiesa di Stato la definisce «religione predominante». L'intenzione del governo sembra quella di emendare la Costituzione per affermare la neutralità dello Stato greco rispetto alla religione e rispondere così a un impegno preso durante le campagne elettorali. Tra le questioni al centro della nuova legge che attende il voto parlamentare anche la creazione di un fondo immobiliare comune per la gestione dei terreni contesi fra il demanio e la Chiesa. Mentre gli edifici non strettamente dedicati al culto saranno soggetti all'imposta patrimoniale. «Nulla può essere fatto in questo Paese di essenziale e di grande senza la cooperazione fra la Chiesa e lo Stato», ha dichiarato l'arcivescovo Ieronymos II.



Colpiti i risarcimenti per gli espropri dell'epoca comunista

## La Repubblica Ceca tassa gli indennizzati alle Chiese

PRAGA, 31. «Come è possibile imporre una tassa simile? Noi siamo il creditore e lo Stato è il debitore, è incredibile» è quanto ha affermato padre Stanislav Pribyl, segretario della Conferenza episcopale della Repubblica Ceca, in merito all'approvazione, da parte del Parlamento, di una legge per limitare i risarcimenti dovuti alle confessioni religiose per gli espropri durante gli anni del regime comunista. Secondo il segretario dell'episcopato, il regime comunista non ha mai fatto «i conti fino in fondo né rinnegato il passato che ha causato danni economici, rovinato vite e salute delle persone. Se ora vogliono imporre una tassa sul risarcimento, che è un rimedio parziale a tutte queste ingiustizie, è uno scandalo». Nei giorni scorsi, la Camera dei deputati della Repubblica Ceca ha approvato una proposta di legge per tassare i compensi corrisposti a cattolici, protestanti, ortodossi ed ebrei del Paese a indennizzo dei beni sequestrati dal regime comunista tra il 1948 e il 1989. Il disegno di legge è stato redatto da parlamentari dell'area di sinistra

con l'intenzione di introdurre una tassazione del 19 per cento sull'importo del risarcimento pagato dallo Stato alle confessioni religiose, risarcimento considerato eccessivo dai proponenti il provvedimento. La compensazione finanziaria, ratificata soltanto nel mese di agosto 2011 e approvata dopo oltre venti anni di difficili negoziati, è pari a 59 miliardi di corone (circa 2,4 miliardi di euro) da pagare in trent'anni. La Corte Costituzionale a fine 2012 aveva dichiarato legittima la legge, che era dunque entrata definitivamente in vigore il 3 giugno 2013. Lo Stato deve anche restituire il 56 per cento delle proprietà confiscate dal regime comunista - quasi 2500 edifici e 200.000 ettari di terra - per un valore ulteriore di oltre tre miliardi di euro. Nella Repubblica Ceca, i credenti dichiarati, di tutte le fedi, sono una minoranza: 3,6 milioni (su circa 10,6 milioni) si identificano infatti come non credenti, e 5 milioni di cechi hanno lasciato la casella «religione» vuota nell'ultimo censimento nazionale del 2011.

Da dieci anni Cirillo patriarca di Mosca

## Più vicini alla gente

di GIOVANNI ZAVATTA

Trecentonove diocesi, centocinquanta in più rispetto a dieci anni fa, 382 vescovi, contro i duecento del 2009, 40.514 chierici (erano 30.670) con un aumento sia dei sacerdoti sia dei diaconi, 38.649 fra chiese e altri luoghi di preghiera assimilabili a parrocchie (quasi diecimila in più), 972 nuovi monasteri nei quali risiedono 5833 preti e 9687 suore, un generale incremento di strutture e religiosi che riguarda anche l'estero con una sempre maggiore presenza di istituzioni ecclesiarie in paesi stranieri: sono solo alcuni numeri della crescita della Chiesa ortodossa russa sotto la guida di Cirillo, al secolo Vladimir Michajlovič Gumdjev, che il 1° febbraio festeggia il decimo anniversario dell'innalzamento a patriarca di Mosca. Il cambiamento più evidente è stata la creazione di nuove diocesi e metropoli. Il Consiglio episcopale tenutosi all'inizio del 2011 fissò una ricca agenda per lo sviluppo ecclesiale in tutti i campi, da quello della missione (specialmente fra i giovani) a quello della catechesi e dell'educazione religiosa, dai servizi sociali alla filantropia ecclesiarca, dalle attività di informazione ai rapporti con le autorità statali. E nell'ottobre dello stesso anno il «Regolamento sulle metropoli», approvato dal sinodo, diede concretamente il via a una ristrutturazione che aveva, e ha, come obiettivo soprattutto l'avvicinamento tra Chiesa e popolazione in zone remote, a volte irraggiungibili, nell'immenso territorio russo, accorpando diocesi, formando delle nuove oppure creando al loro interno dipartimenti (o vicariati come nel caso del distretto di Mo-

scia) destinati a diventare centri di vita culturale, educativa e sociale. «L'obiettivo di queste trasformazioni è sviluppare e rafforzare il lavoro pastorale in modo che la predicazione del Vangelo di Cristo raggiunga sempre più persone», disse Cirillo annunciando il piano per la costruzione di duecento nuove chiese nell'area della capitale. Particolari cambiamenti hanno riguardato l'apertura dei monasteri. I candidati al ruolo di igumeno e di badessa sono ora sottoposti a stage preliminari per familiarizzarli alla vita spirituale, liturgica e amministrativa dei luoghi che andranno a dirigere; tale procedura ha permesso di instaurare legami personali sia fra i rappresentanti dei monasteri stavropegici e diocesiani sia tra gli stessi neonominati igumeni e badesse coinvolti in cicli di incontri su questioni di attualità della vita monastica. Riforma normativa e gestionale anche per il «sistema di educazione spirituale», con l'obiettivo di aumentare il livello qualitativo degli insegnanti e degli allievi; oggi sono aperti cinquanta seminari e cinque accademie ai quali sono iscritti circa 14.000 studenti. E grazie alla collaborazione fra Stato e Chiesa, la laboratoria è dal 2017 un ramo scientifico indipendente degli atenei pubblici. Altro ambito della missione riguarda le parrocchie e l'educazione teologica di base, con un piano specifico dedicato a bambini e adolescenti. Al momento ci sono 11.000 scuole domenicali ortodosse, con oltre 175.000 alunni iscritti. Sotto Cirillo, la rigida regolamentazione e disciplina accademica di origine sovietica è stata resa più elastica, eliminando le eccessive richieste legate al con-

tento delle attività e ai risultati dell'apprendimento. In ambito scolastico sono stati introdotti nei programmi di istruzione secondaria i «fondamenti di culture religiose ed etica laica» e, in quarta elementare, le «basi della cultura ortodossa». Sempre del 2011 è il documento «Principi dell'organizzazione del lavoro sociale nella Chiesa ortodossa russa». Fra i 6500 progetti in corso molti concernono gli orfani, i tossicodipendenti, gli alcolisti, i senzatetto, le donne incinte alle prese con gravi problemi familiari ed economici e con la tentazione dell'aborto. La protezione della maternità è una delle priorità del patriarca Cirillo: sotto il suo impulso si è passati da un solo centro di assistenza per future madri a cinquantotto (nella città di Ivanovo) a cinquantotto rifugi, centocinquanta se si considerano altri paesi con forte presenza ortodossa russa. «La Chiesa è per la vita e contro l'aborto. Un vero cristiano non può avere altro atteggiamento», ha ribadito giorni fa davanti agli studenti universitari di medicina a farmaci. Sono invece novanta i rifugi per i senzatetto, ai quali si aggiungono dieci autobus della misericordia (stazioni di soccorso mobili), 450 mense assistenziali e 160 centri umanitari ecclesiali che forniscono abbigliamento e cibo a chi ne ha bisogno. All'estero da segnalare l'aiuto fornito in Siria e in Iraq al patriarcato ortodosso di Antiochia a causa dei sanguinosi conflitti che hanno devastato quelle nazioni. Cirillo, come tanti altri rappresentanti delle varie fedi, è intervenuto più volte per chiedere la fine delle sofferenze di quelle popolazioni, argomento quest'ultimo che ha accom-

munato e rafforzato i rapporti con la Chiesa cattolica. «Per noi - si legge in un lungo articolo diffuso giorni fa sul sito in rete del patriarcato di Mosca - la base naturale delle relazioni a lungo termine e del dialogo con i cristiani non ortodossi è sempre stata e rimane la consapevolezza di appartenere alla comune civiltà cristiana con un fondamento unico di norme morali derivanti dai comandamenti di Cristo». In particolare, «negli ultimi dieci anni i rapporti con la Chiesa cattolica hanno continuato a svilupparsi sulla base della cooperazione in settori quali la protezione dei valori cristiani tradizionali, la difesa dei diritti dei cristiani e la costruzione della pace». Si ricordano a esempio la condivisione, il 17 agosto 2012 a Varsavia, da parte del patriarca Cirillo e dell'allora presidente della Conferenza episcopale polacca, arcivescovo Józef Michalik, di un messaggio comune di riconciliazione e perdono reciproco fra i popoli russo e polacco (divisi da plurisecolari conflitti), e naturalmente l'incontro con Papa Francesco il 12 febbraio 2016 all'aeroporto dell'Avana, con la firma di una dichiarazione congiunta sui problemi più urgenti del nostro tempo. Tra i frutti di quell'incontro il patriarcato di Mosca segnala il temporaneo trasferimento delle reliquie di san Nicola da Bari a Mosca e San Pietroburgo nel maggio-luglio 2017 (resero omaggio ai resti sacri più di due milioni di persone) e l'intensificazione degli scambi accademici, educativi e culturali con il Pontificio consiglio per la promozione dell'unità dei cristiani, attraverso la collaborazione con la Scuola di dottorato e altri studi teologici dei santi Cirillo e Metodio o i semina-



ri estivi finalizzati alla conoscenza delle rispettive tradizioni spirituali. Spine, invece, per quanto riguarda le relazioni interortodosse. Dopo la mancata partecipazione del patriarcato di Mosca al grande concilio di Creta nel giugno 2016 a causa delle divergenze sulle procedure fissate per i lavori, il 2018 si è concluso con le forti tensioni con Costantinopoli per la questione ucraina. La nomina, da parte del patriarca Bartolomeo, di due suoi esarchi a Kiev, seguita dalla rimozione delle scomuniche a leader considerati scismatici da Mosca (come il metropolita Filarete) e dalla concessione dell'autocefalia alla nuova Chiesa ortodossa ucraina (con l'elezione di Epifanio a primate) hanno spinto gli ortodossi russi - che considerano canonica solo la Chiesa guidata dal metropolita Onofrio, in virtù di un atto datato 1686 - a rompere la comunione

eucaristica con il patriarcato ecumenico. Venerdì 1° febbraio primate e alti rappresentanti delle Chiese ortodosse locali di tutto il mondo si riuniranno a Mosca per celebrare il decimo anniversario dell'innalzamento di Cirillo. Ci saranno fra gli altri il patriarca Giovanni X di Antiochia, il patriarca Ireneo di Serbia, il metropolita Rostislav delle Terre Ceeche e di Slovacchia, il metropolita Tikhon della Chiesa ortodossa di America. Come annunciato dall'arciprete Nikolaj Bashov, vicecapo del Dipartimento per le relazioni ecclesiarca esterne del patriarcato di Mosca, «le celebrazioni saranno un'occasione per discutere argomenti che sorgono non solo in Ucraina, ma anche nella famiglia ortodossa globale», sottolineando la preoccupazione manifestata nelle ultime settimane da molti sinodi e vescovi per l'attuale situazione nella vita della Chiesa.



Nino Masio, «Don Bosco insegna ai ragazzi il mestiere di calzolaio»



Nella messa a Santa Marta il Papa ricorda san Giovanni Bosco

Videomessaggio alla vigilia della visita negli Emirati Arabi Uniti

# La fede in Dio non divide ma unisce

«La fede in Dio unisce e non divide, avvicina pur nella distinzione, allontana dall'ostilità e dall'avversione»: lo sottolinea Papa Francesco nel videomessaggio inviato il 31 gennaio al popolo degli Emirati Arabi Uniti in occasione dell'imminente visita nella capitale Abu Dhabi dal 3 al 5 febbraio prossimi.

Caro popolo degli Emirati Arabi Uniti, Al Salamu Alaikum / la pace sia con voi!

Sono felice di poter visitare, tra pochi giorni, il vostro Paese, terra che cerca di essere un modello di convivenza, di fratellanza umana e di incontro tra diverse civiltà e culture, dove molti trovano un posto sicuro per lavorare e vivere liberamente, nel rispetto delle diversità.

Mi rallegra incontrare un popolo che vive il presente con lo sguardo rivolto al futuro. Con ragione lo Sheikh Zayed, il fondatore degli Emirati Arabi Uniti, di onorata memoria, dichiarava: «La vera ricchezza non risiede solo nelle risorse materiali, ma la vera ricchezza della nazione risiede nelle persone che costruiscono il futuro della loro nazione... La vera ricchezza sono gli uomini».

Ringrazio vivamente Sua Altezza lo Sheikh Mohammed bin Zayed bin Sultan Al Nahyan, che mi ha invitato a partecipare all'incontro interreligioso sul tema «Fratellanza umana». E sono grato alle altre Autorità degli Emirati Arabi Uniti per l'ottima collaborazione, la generosa ospitalità e la fraterna accoglienza offerte nobilmente per realizzare questa visita.

Ringrazio l'amico e caro fratello il Grande Imam di Al-Azhar, Dr. Ahmed Al-Tayeb, e quanti hanno collaborato alla preparazione dell'incontro, per il coraggio e la volontà di affermare che la fede in Dio unisce e non divide, avvicina pur nella distinzione, allontana dall'ostilità e dall'avversione.

Sono felice di questa occasione offerta dal Signore per scrivere, sulla vostra cara terra, una nuova pagina della storia delle relazioni tra le religioni confermando che siamo fratelli pur essendo differenti.

Con gioia mi accingo ad incontrare e salutare «yal Zayid fi dar Zayid / i figli di Zayid nella casa di Zayid», terra di prosperità e di pace, terra di sole e di armonia, terra di convivenza e di incontro!

Vi ringrazio tanto e ci vediamo presto! Pregate per me!

Come si riconosce un prete fedele alla sua vocazione? Dalla «gioia» che sente dentro e che porta al popolo. Un prete che «non è un funzionario», ma che è capace di calarsi nella realtà di ogni giorno guardandola sia «con gli occhi di Dio» sia con «gli occhi dell'uomo». Avendo davanti il modello di san Giovanni Bosco — di cui rievoca la memoria liturgica — nella messa celebrata la mattina di giovedì 31 gennaio a Santa Marta il Papa ha suggerito alcune caratteristiche fondamentali che si dovrebbero ritrovare in ogni sacerdote.

La riflessione del Pontefice è partita proprio da un episodio della vita del santo di Valdocco: «Il giorno della sua ordinazione — ha raccontato — la mamma gli ha detto: "Sarai sacerdote, incomincerai a soffrire". Una frase forte, quasi enigmatica. «Cosa voleva dire — si è chiesto Francesco — quella signora umile, contadina, che non aveva studiato nella facoltà di teologia?». Certamente l'intento di mamma Margherita era quello di «sottolineare una realtà», ma con l'obiettivo anche di «attirare l'attenzione del figlio», di metterlo in allerta, perché se nella vita «lui si fosse accorto che non c'era sofferenza» sarebbe stato quello il segnale che «qualcosa non andava bene». Si tratta, ha spiegato il Papa, della «profezia di una mamma», di una donna semplice «e col cuore pieno dello Spirito».

Una domanda che il Pontefice ha proposto come provocazione attuale. «Io penso: perché un sacerdote deve soffrire? O perché quando incomincia il suo ministero, la sofferenza è un segnale che la cosa va bene?». Certo non significa che il sacerdote sia un «fachiro». La risposta si trova nella scelta di vita operata proprio da don Bosco che, ha ricordato Francesco, «ha avuto il coraggio di guardare la realtà con gli occhi di Dio e con gli occhi di Dio». Si è calato pienamente nella realtà in cui si trovava abbracciandone tutte le difficoltà e vivendo tutte le sofferenze che ne derivavano. Egli, ha spiegato il Papa, si è guardato attorno «in quell'epoca massonica, mangiapreti, di un'aristocrazia chiusa, dove i poveri erano realmente i poveri, lo scarto», e «ha visto sulle strade quei giovani a chi dettò: "Non può essere!". Don Bosco, cioè, «ha guardato con gli occhi di uomo, un uomo che è fratello e papà pure, e ha detto: "Ma no, questo non può andare così! Questi giovani forse finiranno da don Cafasso o sulla forca... no, non può andare così", e si è commosso come uomo, e come uomo ha incominciato a pensare strade per fare crescere i giovani, per fare maturare i giovani. Strade umane».

Occhi di uomo, ma non solo. Don Bosco ha «avuto il coraggio di guardare con gli occhi di Dio e andare da Dio e dire: "Ma, fammi vedere questo... questo è un'ingiustizia... come si fa davanti a questo... Tu hai creato questa gente per una pienezza e loro sono una vera tragedia...". E così, «guardando la realtà con amore di padre — padre e maestro, dice la liturgia di oggi — e guardando Dio e gli occhi di mendicanti che chiede qualcosa di luce, comincia ad andare avanti».

Don Bosco ha avuto il coraggio di guardare la realtà con gli occhi di Dio e con gli occhi di Dio. Che ogni sacerdote lo imiti: guardando la realtà con occhi di Dio e con occhi di Dio. #SantaMarta (@Pontifex\_it)

do: «fate questo...» e impartendo precetti. Se avesse fatto così, ha commentato il Papa, «i giovani gli avrebbero detto: "Buona notte, ci vediamo domani"». Invece «lui è andato vicino a loro, con la vivacità loro. Li ha fatti giocare, li ha fatti in gruppo, li ha uniti come fratelli... è andato, ha camminato con loro, ha sentito con loro, ha visto con loro, ha pianto con loro e li ha portati avanti, coradi». È proprio questo «il sacerdote che guarda umanamente la gente, che sempre è alla mano».

Ancora oggi a volte i fedeli si sentono dire: «Il sacerdote soltanto riceve dalle 15 alle 17:30». Ma, ha sottolineato il Papa, «tu non sei un impiegato, un funzionario. Ne abbiamo tanti di funzionari, bravi, che fanno il loro mestiere, come lo devono fare i funzionari. Ma il prete non è un funzionario, non può esserlo». E, rivolgendosi ideato: «Guarda con occhi di Dio e arriverà a te quel sentimento, quella saggezza di capire che sono i tuoi figli, i tuoi fratelli. E poi, avere il coraggio di andare a lottare lì: il sacerdote è uno che lotta con Dio».

C'è in effetti, ha aggiunto Francesco, «sempre il rischio di guardare troppo l'umano e niente il divino, o troppo il divino e niente l'umano: ma se non rischiamo, nella vita, non faremo nulla...». Nella vita accade così: «Un papà rischia per il figlio, un fratello rischia per un fratello quando c'è amore...». E a volte questo può portare «sofferenza» perché «incominciano le persecuzioni, incomincia il chiacchiericcio...». «Ah, questo prete, lì, sulla strada, con i bambini, con i ragazzi, e questi ragazzi maleducati che con il pallone mi rompono il vetro della finestra... tutto il chiacchiericcio».

Ma la strada giusta è quella mostrata da don Bosco. «Oggi — ha detto Francesco —

## Il prete della gioia

vorrei ringraziare Dio per averci dato quest'uomo, quest'uomo che da bambino incominciò a lavorare: sapeva cosa fosse guadagnarsi il pane ogni giorno; quest'uomo che aveva capito qual era la pietà, qual era la vera verità, quest'uomo che ha avuto da Dio un grande cuore di padre, di maestro».

Un esempio che ha offerto al Pontefice un'altra indicazione preziosa e decisiva: «Qual è — si è chiesto — il segnale che un prete va bene», che sta «guardando la realtà con gli occhi di Dio? La gioia». E, ha avvisato Francesco, «quando un prete non trova gioia dentro, si fermi subito e si chieda perché». Proprio don Bosco, del resto, era «il maestro della gioia». Infatti «lui rendeva felici gli altri ed era sempre felice lui stesso. E soffriva lui stesso». Perciò, ha concluso il Papa, «Chiediamo al Signore, per l'intercessione

di don Bosco, oggi, la grazia che i nostri prete siano gioiosi: gioiosi perché hanno il vero senso di guardare le cose della pastorale, il popolo di Dio con occhi di uomo e con occhi di Dio».

## Nomina episcopale

Robert J. Brennan vescovo di Columbus (Stati Uniti d'America)

Nato il 7 giugno 1962 nel quartiere Bronx della città di New York, dopo aver frequentato la scuola elementare Our Lady of Perpetual Help e la Saint John the Baptist Diocesan High School a West Islip, ha ottenuto il bachelor of science in matematica e in computer science presso la Saint John's University a Queens. Successivamente, ha compiuto gli studi ecclesiastici presso il seminario Immaculate Conception di Huntington. Ordinato sacerdote il 27 maggio 1989 per la diocesi di Rockville Centre, è stato vicario parrocchiale di Saint Patrick a Smithtown (1989-1994), segretario particolare di tre vescovi (1994-2002), vicario generale e moderatore della curia (2002-2010) e parroco di Saint Mary of the Isle a Long Beach (2010-2012). Nominato vescovo titolare di Erdonia e ausiliare di Rockville Centre l'8 giugno 2012, ha ricevuto l'ordinazione episcopale il 25 luglio successivo. Come ausiliare di Rockville Centre ha continuato a ricoprire gli incarichi di vicario generale della diocesi e moderatore della curia.



Il Founder's Memorial di Abu Dhabi

Il sostituto della Segreteria di Stato nella sede romana dell'Università cattolica del Sacro Cuore

## Per una cultura cristiana aperta a tutti

Negli atenei cattolici la verità di Cristo «deve farsi luce per gli altri, per il mondo. E questo è ben diverso da un'etichetta data a un'istituzione una volta per tutte, né può essere compito soltanto di un vertice accademico o dei responsabili della pastorale universitaria, ma è un dono e un impegno che chiama in causa la disponibilità e la docilità di tutti all'azione dello Spirito». Lo ha raccomandato l'arcivescovo Edgar Peña Parra, sostituto della Segreteria di Stato, celebrando giovedì mattina, 31 gennaio, nella sede romana dell'Università cattolica del Sacro Cuore, la messa per l'apertura dell'anno accademico.

Dopo aver rivolto parole di saluto al rettore Franco Anelli, al vescovo assistente generale Claudio Giuliodori e alle personalità intervenute — tra cui il direttore dell'«Osservatore Romano» Andrea Mondina — il presule ha commentato la pagina tratta dal vangelo di Marco (4, 21-23) proposta dalla liturgia.

«L'immagine della luce che esiste per illuminare gli altri, e non certo se stessi — ha esordito all'omelia — descrive bene la vita e la missione di Gesù. Egli è la luce vera che illumina ogni uomo; non è venuto per se stesso, non si è incarnato per realizzare se stesso e neppure per affermare un proprio progetto personale». Al contrario, «è venuto sulla terra per illuminare il cammino degli uomini verso la salvezza; perché tutti, ascoltando la sua parola, possano percorrere le strade dell'esistenza fino a giungere al cielo». E «i discepoli che continua a chiamare lungo i secoli, di generazione in generazione — ha aggiunto — sono invitati a fare altrettanto». Si tratta quindi, ha spiegato il sostituto, di «avere un cuore largo e misericordioso come quello del Padre», perché «è su una simile generosità che saremo giudicati»: un amore e una generosità che, come dice il Vangelo, «non sopportano restrizioni e confini»: infatti «il cuore del credente è universale e aperto a tutti».

Da qui l'esortazione del presule a «rendere una limpida testimonianza cristiana in ogni ambiente nel quale siamo chiamati a vivere e operare», anche perché «in questo impegno apostolico abbiamo la certezza di essere sorretti dallo Spirito Santo. Ed è quanto mai appropriato tenere presente quest'opera dello Spirito — ha suggerito il celebrante — nel contesto di una comunità universitaria, dove si snoda quotidianamente il dialogo tra la fede in Cristo e la ricerca scientifica».

In pratica occorre, secondo monsignor Peña Parra, inserirsi nel «raggio d'azione» dell'evento di Pentecoste, «invocando con fede il dono dello Spirito Santo, per intercessione di Maria santissima, sede della sapienza», affinché nell'anno che inizia, la comunità universitaria della Cattolica possa vivere pienamente la propria «vocazione e missione all'interno della Chiesa e nel mondo». Del resto, ha fatto notare, l'ateneo si distingue con l'aggettivo di «cattolico», voluto dal fondatore — il francescano Agostino Gemelli — per richiamare «l'eccellenza dell'istituto, cioè la sua collocazione all'interno della missione della Chiesa». E «l'eccellenza di una comunità non è mai da dare per scontata. Non basta nemmeno il titolo di "cattolica" per garantirla. È un dono che domanda sempre di essere accolto e ravvivato con fede e impegno generoso».

Rivolgendosi dunque direttamente agli alunni, «per i quali il nuovo anno accademico segnerà una tappa della fase decisiva di formazione scientifica e professionale», e ai docenti, «chiamati a una rinnovata dedizione nel delicato ruolo formativo delle nuove generazioni», l'arcivescovo ha infine invitato allievi e professori «a collaborare affinché l'università sia ciò che deve essere, cioè "cattolica". La "cattolicità" della comunità accademica e del lavoro universitario — ha concluso — consiste in un impegno appassionato di riflessione sull'intera realtà alla luce del mistero di Cristo, da cui dipende l'elaborazione di una cultura cristiana aperta alla comprensione di tutti».

Promosso dalla fondazione Centesimus annus pro Pontifice

## Dibattito su etica e finanza

«Un dibattito etico su finanza e tecnologia»: è il tema della conferenza che si tiene a Londra giovedì 31 gennaio e venerdì 1 febbraio, presso il London Global Gateway dell'Università di Notre Dame. Convocato dalla fondazione Centesimus annus pro Pontifice, l'incontro si propone di illustrare la posizione della Santa Sede sulle questioni etiche nella finanza in relazione alla dottrina sociale della Chiesa. Argomento che è anche tra i temi affrontati dal corso residenziale e online promosso quest'anno dalla fondazione per offrire percorsi formativi in grado di orientare allo sviluppo umano integrale e alla solidarietà dirigenti pubblici e privati, professionisti, accademici, imprenditori, operatori scientifici e tecnologici, con particolare riguardo ai giovani. Il corso, che inizia il 9 febbraio per concludersi il 12 maggio, prevede sette moduli didattici — tre residenziali, che avranno come sede l'istituto romano Maria SS. Bambina, e quattro online — e punta su tre livelli di apprendimento: accademico, esperienziale e sapienziale.